

Anno XL  
Numero 51  
Lire 500

# IL POPOLO

martedì  
8 marzo 1983  
S. Giovanni di DioDIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 ROMA CORSO RI-  
NASCIMENTO, 113 TEL. 06-65151 TELEFAX 013276 POPOLO - UN NUME-  
RO, 1, 500 (chiamata il doppio) - C. P. 630283 COD. SPEDIZIONE ABBON-  
NAMENTO POSTALE GR 1.70% ABBONAMENTO (SPEDIZIONE CON

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

CONSEGNA DECENTRATA ANNUO L. 100.000 SEMESTRALE L. 51.000  
TRIMESTRALE L. 26.000 - PUBBLICITÀ: SIPRA DIREZIONE GENERALE  
10122 TORINO VIA BERGOLA 34 - TEL. 57.531-20124 MILANO, PIAZZA  
IV NOVEMBRE, 5 - TEL. 69.82 - ROMA VIA SCIALOJA 23 - TEL. 36.9921

*Kohl sfiora la maggioranza assoluta. Chiaro avvertimento per Mitterrand*

## Germania: un trionfo per la D.C. Francia: regresso delle sinistre

La viva soddisfazione della D.C. italiana

### Un chiaro messaggio

di MARCELLO GILOZZI

ERA difficile prevedere — nei risultati delle elezioni nella Germania federale e in Francia — indicazioni più nette e precise di quelle offerte dall'elettorato dei due Paesi. In entrambi i casi, si va chiaramente oltre i dati di pur contraddittorie indagini demoscopiche, talvolta incerte fino all'ultimo momento, per mettere in rilievo una linea di tendenza che trova appunto una duplice palmare conferma.

Il voto tedesco e quello francese hanno indiscutibilmente significati e peso specifico diversi. Ma hanno in comune un elemento centrale, che contiene un suo inequivocabile messaggio: e cioè il rifiuto, o quanto meno il ridimensionamento, della ricetta socialista per affrontare e superare una crisi in cui confluiscono inquietudini, timori e problemi con i quali si trovano alle prese tutte le società occidentali.

Nel caso della Germania federale queste inquietudini si caricavano anche delle ambiguità, delle reticenze e delle tentazioni neutralistiche di una socialdemocrazia che pareva aver smarrito il senso di una rigorosa responsabilità politica verso il proprio Paese. Già lo scorso anno il cancelliere Schmidt, l'unico statista della SPD di autentico livello europeo e inter-

SEGUE A PAGINA 2

«La grande e significativa vittoria dei democristiani tedeschi — ha dichiarato il segretario politico della Dc De Mita in un messaggio di felicitazioni a Kohl — è un successo di tutta la democrazia occidentale: ha vinto una politica a sostegno della pace e della integrazione europea». Il presidente del c.n. dc Piccoli, anch'egli in un messaggio al leader della Cdu, ha sottolineato che «l'inequivocabile ampio consenso» dell'elettorato testimonia «una fiducia profonda» nella politica imposta dalla dc tedesca. La soddisfazione del presidente del consiglio Fanfani. Moltissimi messaggi dal dc.

A PAGINA 5

Dall'inviato GIANFRANCO ROSSI

BONN — Megliodici cristiano-democratici tedeschi fecero solo una volta: nel 1957, quando a guidarli c'era Konrad Adenauer. Il 48,8 per cento dei voti e 244 seggi al Parlamento su un totale di 498 — risultati con i quali Helmut Kohl è andato a sfiorare la maggioranza assoluta — non lasciano dubbi e non prestano il fianco ad interpretazioni più o meno artificiose.

La vittoria della Cdu e della CSU bavarese, è squillante, per certi aspetti quasi sensazionale, e si accompagna alla buona tenuta del li-

SEGUE A PAGINA 20

Nostro servizio di FRANCO PACE

PARIGI — Un serio avvertimento per Mitterrand, questo il significato politico del voto dei francesi al primo turno delle elezioni amministrative. Una maggioranza assoluta di elettori, il 51,5 per cento, scegliendo le liste dei partiti di opposizione, gollisti e giscardiani, ha voluto esprimere preoccupazione per la grave situazione economica del Paese e disapprovazione per la politica attuata dal governo negli ultimi ventidue mesi. La maggioranza di sinistra che nella primavera del 1981 aveva trionfato prima con l'elezione

SEGUE A PAGINA 20

Una giornata di confronto e proposta

### 8 marzo: una sfida per la nuova società

di GABRIELLA CECCATELLI

SONO, i nostri, anni difficili e meravigliosi nei quali affiorano con sempre maggiore evidenza trasformazioni maturate nel profondo della coscienza individuale e nel tessuto della società, attraverso lo svolgersi del sistema democratico, nel sempre più generalizzato accesso alla cultura, nel progredire delle «comunicazioni» che avvicinano le donne a esperienze di popoli e gruppi e persone compiute in condizioni culturali assolutamente diverse. Sono, questi, anni nei quali niente può restare estraneo alla nostra vita, così che la dimensione dei nostri giorni acquisisce proiezioni tali da darci la sensazione di quale possa essere la profondità e l'intensità del vivere.

Anni che portano il segno della lunga e mai conclusa conquista della

SEGUE A PAGINA 2

LA PAGINA 7 È DEDICATA ALLA «GIORNATA DELLA DONNA»

Riunito ieri il Governo

### I ministri concordano la riduzione del deficit

ROMA — La linea da adottare per contenere il disavanzo della spesa pubblica entro il tetto di 71 mila miliardi e l'esame degli emendamenti da presentare alla legge finanziaria per evitare il debordamento di 5-6 mila miliardi oltre il tetto suddetto sono stati al centro della riunione del Consiglio dei ministri ieri a Palazzo Chigi (ancora in corso mentre scriviamo).

La rigorosità della politica economica trova in questi giorni ulteriori motivazioni a seguito

P. E.

SEGUE A PAGINA 2

Le tappe più difficili del viaggio del Papa

## Pace e giustizia per Salvador e Guatemala



Giovanni Paolo II accolto a S. Salvador dal presidente Alvaro Magana

CITTA' DEL GUATEMALA — Nelle giornate di domenica e di ieri Giovanni Paolo II ha visitato due tra i paesi più martoriati del Centro America.

A San Salvador il Papa si è inginocchiato in preghiera davanti alla tomba dell'arcivescovo Romero, assassinato 3 anni fa durante la celebrazione della messa, e poi ha invitato gli animi alla riconciliazione.

Nel Guatemala — una tappa rimasta in forse dopo l'esecuzione dei sei terroristi — il Papa, rispondendo al saluto del presidente Rios Montt, ha chiesto in nome delle vittime innocenti che si ristabilisca la pace.

SERVIZI A PAGINA 9

Anche Berlinguer parla di un «processo» con passaggi intermedi

### Alternativa tutta da costruire

di GIOVANNI GALLONI

ALLA LUCE della replica di Berlinguer e delle conclusioni del congresso comunista appare meno pertinente la polemica del direttore dell'«Unità» contro i giudizi espressi da Granelli e da me quando ancora l'assise di Milano era nel pieno del suo svolgimento, ma già se ne poteva intravedere lo sbocco finale.

Non è la D.C., o almeno non è solo la D.C., a considerare l'alternativa come un processo da costruire. Berlinguer nel suo discorso di replica dà detto che la realizzazione

dell'alternativa democratica «è un processo che può comportare passaggi intermedi».

Quali sono i passaggi intermedi? Il congresso comunista non l'ha approfondito, forse nel timore che la tesi subordinata potesse indebolire la tesi principale che però ha tempi di svolgimento riconosciuti non brevi.

Il passaggio intermedio nella linea di Moro della terza fase era la politica di solidarietà nazionale. Oggi essa è considerata superata e respinta dagli stessi comunisti e ri-

tenuta anche da noi una fase storica, la quale ebbe in un dato momento la sua funzione, ma che non è riproponibile. Il passaggio intermedio riproposto dai comunisti sembra essere quel «governo diverso», che si potrebbe costruire anche senza la partecipazione dei comunisti, ma attorno al quale sono sorti e permangono gli equivoci circa la funzione dei partiti; una funzione che non può essere semplicemente liquidata, se rima-

SEGUE A PAGINA 2

Torino, Rimini, Bari: tre domande

### La moralità «diversa» del partito comunista

di FRANCESCO D'ONOFRIO

IN UNA NOTA pubblicata su «Il Popolo» di domenica avevo messo in risalto le gravi contraddizioni del partito comunista sulla questione morale partendo da tre fatti concreti e recenti: Torino, Rimini e Bari.

Per Torino chiedevo al PCI in virtù di quale concetto della sua «diversità» continuava a far quadrato sul capo-gruppo consigliere Quagliotti, che manteneva il proprio incarico sebbene inquisito al pari di altri esponenti politici i quali, tutti, avevano avuto l'immediata sensibilità di rimettere il proprio mandato pur negando la fondatezza degli addebiti loro mossi.

Per Rimini chiedevo in virtù di quale concetto della propria «diversità» il PCI si guardava bene dal chiedere a chicchessia le dimissioni, pur dopo il rinvio a giudizio per interesse privato in atti di ufficio dell'intera giunta di sinistra, presieduta da un sindaco comunista.

Per Bari chiedevo in virtù di quale concetto della propria «diversità» il PCI aveva sino a ieri mosso gravi accuse al ministro Di Giusti, che è anche capo-

SEGUE A PAGINA 2

# Alternativa

DALLA PRIMA

niamo all'interno del nostro sistema democratico e costituzionale fondato sul Parlamento, espressione dei consensi raccolti dai partiti e su un ruolo di mediazione dei partiti tra la società e le istituzioni.

Certo, discutendo sul tema delle istituzioni di una nuova moralità da introdurre nella vita pubblica, noi stessi abbiamo iniziato autonomamente un discorso sul rinnovamento che richiama i partiti alle scelte di competenza, di capacità e di professionalità e rispetto all'impegno nelle istituzioni e rispetto alla loro vita interna. E ne abbiamo dato qualche significativo esempio. E' di questo che si vuol discutere? Siamo pronti.

Ma questo non significa e non può significare che intanto per il presente dobbiamo rompere le file o dobbiamo attenuare la solidarietà con i partiti che consentono, allo stato, l'unica maggioranza parlamentare possibile.

Una conferma indiretta di questo viene anche dalla replica di Berlinguer quando invita il Psi ad annunciare esplicitamente l'alternativa come proprio obiettivo politico anche in vista dei prossimi traguardi elettorali. Come non vedere la natura strumentale e in qualche misura provocatoria di questo appello? Se il Psi aderisce prontamente la conseguenza sarebbe, come lucidamente nota Piero Pratesi su "Paese Sera", la crisi di questo maggior partito di questo governo e il ricorso anticipato alle urne sui due schieramenti. Ma se il Psi, come sembra essere nella logica delle cose, non vi aderirà, verrebbe allora confermato, con buona pace di Macaluso, che i tempi dell'alternativa sono ancora lunghi o comunque non brevi e che essi richiedono processi di cambiamento e di rinnovamento non ancora realizzati.

D'altra parte quale alternativa va costruita in tempi medi o lunghi? Non certamente quella tra blocco conservatore-moderato e blocco progressista o tra polo cattolico e polo laico. Nella realtà italiana queste non sarebbero forme di alternativa democratica, ma di rottura profonda e verticale sulle strutture sociali, economiche, culturali e religiose, che renderebbero ancora più difficile per la parte uscita vincente dallo scontro la governabilità del Paese.

In questo senso l'alternativa va costruita su un terreno comune di democrazia e di laicità dove i diversi valori si confrontano nella soluzione dei problemi del Paese. Ed è anche un'alternativa nella quale la scelta dei partiti di tradizione socialista o risorgimentale porta questi partiti a giocare un ruolo né subalterno, né accessorio, ma importante e paritario come dignità a quello dei maggiori partiti.

Il Congresso comunista è stato dunque di ripensamento, di analisi soprattutto interna delle linee e delle strategie già note del maggiore partito di opposizione. Ciò non significa che anche dall'esterno non sia necessaria e comunque utile una approfondita attenzione. Ma il Congresso in sé non ha mutato, almeno per i tempi brevi, la realtà della situazione politica italiana, anzi ha — sia pure fuori della volontà o delle intenzioni dei comunisti — in qualche modo rafforzato l'attuale maggioranza, pur se ha posto problemi nuovi che questa maggioranza dovrà affrontare con spirito aperto e senza cristallizzazioni pregiudiziali.

Le stesse conferme sono venute dagli importanti risultati elettorali europei. Essi consolidano la linea di politica estera della maggioranza e del governo per una ricerca della pace e del disarmo equilibrato in una trattativa da posizioni di forza e tolgono sponde europee alla linea di politica estera indicata dal congresso comunista anche in materia di euromissili.

Non è dunque con l'appello generoso ma populista di Ingrao e neppure con le tirate di Macaluso che si costruisce un sistema democratico pienamente garantito da una possibilità di alternativa, ma con un lavoro più lungo, responsabile e paziente.

Giovanni Galloni

# La moralità

DALLA PRIMA

gruppo del suo partito al Consiglio comunale di Bari, ricevendo risposte durissime e sprezzanti ed oggi, di fronte alla eventualità di una giunta comunale che comprenda il PCI ed il PSDI, il partito comunista sta improvvisamente sulle accuse a Di Gesi non chiarendo se sono infondate e quindi dimostrando di aver attaccato l'aspetto socialdemocratico in modo del tutto strumentale fino a ieri, o se continua a ritenere fondate "sacrificando" però la questione "morale" sull'altare del superiore interesse di partito.

L'«Unità» di ieri in un lungo corsivo confida C.F. ed è totalmente la doverosa risposta politica a queste tre domande.

Per Torino, infatti, difende il sindaco Novelli, del quale non avevo parlato, ma si guarda bene da dire che il capogruppo Quagliariello è stato sollevato dall'incarico ricoperto.

Per Rimini, mostra persino di apprezzare come positivo il comportamento degli amministratori comunisti, per i quali, a giudizio della Magi-

struttura, si configurano invece ipotesi di reato.

Per Bari, ritiene che il partito comunista barese incalzerà sul terreno della moralizzazione «chiunque si trovi a accusare, il fianco ad un prete, sia esso un ministro o un esponente di un partito governativo», ma si guarda bene dallo spiegare l'improvvisa amnesia collettiva del PCI di Bari sulle accuse al ministro Di Gesi non appena si è aperta una eventualità di formare una giunta comunale con il partito dell'esponente socialista democratico che, si ripete, è capogruppo del PSDI al comune di Bari, ed aveva respinto le accuse comuniste.

Per la Democrazia Cristiana la costruzione di un reale processo di rinnovamento dei partiti, tutti, e delle istituzioni, nasce dai fatti e viene giudicata sui fatti. Che «l'Unità» di ieri non sappia, non vuol o non possa dare risposta alle tre domande sulla questione morale che aveva posto al partito comunista dimostra quanto cammino debba ancora compiere questo partito per affrontare in termini davvero laici il problema del rinnovamento.

Francesco D'Onofrio

# Un chiaro messaggio

DALLA PRIMA

nazionale, era stato costretto per due volte a minacciare le dimissioni di fronte alla palese opposizione interna del suo partito che si preoccupava più di inseguire le irrequiete frange di un sinistrismo neutralista, inconsistente e inconcludente, che di recuperare credibilità di fronte ai grandi problemi essenziali del Paese.

Per questo si può ben dire che la smagliante vittoria della Dc tedesca è in parte notevole il frutto anche di uno sconcertante autolesionismo della socialdemocrazia, che ha lasciato amplissimi varchi alle scorribande dei «verdi», pittoresca accolta dei molti contraddittori rivoli di un «movimentismo» che sembra avere le stesse effimere radici del radicalismo nostrano. Noi ci auguriamo che il successo elettorale aiuterà il movimento ecologista a ritrovare una sua unità di proposte e di azione, che potrebbe essere utile agli equilibri interni della politica tedesca. Ma non si possono non rilevare i molti errori con cui la socialdemocrazia ha predisposto questa sua cocente sconfitta.

Ciò nulla toglie al valore positivo della vittoria della coalizione CDU-CSU, cioè la Democrazia cristiana e dei liberali di Genscher, che hanno saputo offrire all'elettorato tedesco —

in un momento di crisi generale — un progetto credibile e realistico sui maggiori e più angosciosi problemi. Problemi che investono nel loro insieme la sicurezza e la stabilità economica, la scelta di campo politico e lo sviluppo sociale. E' proprio distaccandosi dalla «centralità», che era stata l'arma vincente di Schmidt, che la SPD ha commesso irrimediabilmente la sua impropria, registrando una secca sconfitta che non può essere certamente compensata dall'ingresso al «Bundestag» della pattuglia dei «verdi».

Il voto francese era invece libero dall'ipoteca della politica estera, e dai temi della sicurezza, che vedono i francesi straordinariamente concordi attorno a un progetto che non ha subito variazioni nel passaggio dalla gestione del centro-destra a quella socialista. Ma le varianti sono state invece avvertite in senso evidentemente negativo sul piano economico-sociale. Il pesante verdetto — che sembra qualcosa di più di un semplice «avvertimento» (la vittoria delle sinistre nell'amministrazione del 77 preludeva già alla sconfitta di Giscard nell'81), è senz'altro un campanello d'allarme per la politica economica di Mitterrand che, imboccando tardivamente la strada del rigore, ha doppiamente compromesso l'immagine della gestione socialista, che ha tuttavia di fronte a sé tempi e modalità sufficienti a correggere il suo

corso.

Hanno sicuramente pesato sull'esito elettorale anche alcune spregiudicate e arroganti iniziative, quali la proposta di smembrare in venti municipalità la capitale, per far dispetto al sindaco gollista Chirac. Una politica che evidentemente si è ritorta contro i suoi promotori.

In ogni caso, di fronte a questi due pur interessantissimi risultati, coincidenti nella perentoria richiesta di una modifica delle politiche socialiste, vi è da sottolineare il quadro di garanzia democratica in cui si sviluppa un confronto vitale per tutta l'Europa. La Germania federale dimostra con il suo voto di non essere disponibile a una politica della rinuncia e della resa, bensì semmai alla riaffermazione di un proprio ruolo decisivo e chiaro nel necessario dialogo con l'Est.

Il problema non si pone per la Francia, che ha già dato risposte inequivocabili a questo proposito. Ma — anche se non erano in gioco scelte traumatiche — è ben possibile dire che il voto di ieri, soprattutto in Europa nella ricerca di una propria identità e responsabilità specifiche, ma l'Occidente nel suo insieme; e rende più percorribili e sicure le strade del dialogo e della distensione.

Marcello Gilmozzi

# Una sfida per la nuova società

DALLA PRIMA

libertà e della giustizia nello sforzo di realizzare la dignità delle persone e dei popoli, e soprattutto di quanti, tra loro, sono restati a lungo ai margini del processo di emancipazione.

In questi anni la condizione della donna nel nostro Paese è cambiata per la presa di coscienza dell'ingiustizia di un costume fondato sulla teoria della disparità tra diritti-doveri degli uomini e delle donne: disparità funzionale ad una cultura che poneva al centro della struttura sociale la figura maschile.

E' giusto ricordare che la rottura di tale costume si è verificata sul piano politico per iniziativa della Dc, che pose, per prima, la questione del diritto al voto per le donne.

Si rese così possibile il conseguimento di una serie di obiettivi che si sono articolati sui due piani: quello sociale e quello dei cosiddetti diritti civili.

Dall'accentuazione del diritto al lavoro e della parità del lavoro; al lungo confronto ancora in atto sulla parità di opportunità all'interno della famiglia; allo sforzo per maturare una cultura che recepisca nei fatti il diritto-dovere della donna a gestire il potere (a cominciare dai partiti sino ai vari livelli istituzionali); il cammino è stato ed è ancora lungo e faticoso. Esso è segnato da una dialettica tra le diverse forze femminili, che raggiunge volta a volta punti di conflitto e momenti alti d'incontro: questi ultimi raggiunti sempre attraverso un confronto serrato, una ricerca culturale, una forte volontà politica.

Il significato di quell'8 marzo 1908 — un sacrificio per la libertà — rende doverosa la riflessione proprio sul modo con il quale le donne scelgono e perseguono i loro obiettivi.

Credo sia da sottolineare come dato positivo che i movimenti femminili, orientatori dell'opinione delle donne e comunque per esse punto di riferimento, sono riusciti fin qui a sfuggire a due pericoli: all'unanimità, nonostante spinte contrarie sempre persistenti, e alla teoria della separazione.

Le donne hanno i piedi ben piantati in terra e più crescono nella coscienza del loro essere persona, più forte si fa il loro bisogno di coerenza, la loro domanda di coerenza, la loro capacità di proporre e

se hanno sperimentato che ogni volta qualcosa è cambiato nella loro condizione: sono scoppiate contraddizioni profonde anche nella condizione complessiva della famiglia; del rapporto di lavoro; delle relazioni con le istituzioni; della sistematica giuridica. Ogni cambiamento conquistato si è risolto, per loro, il più delle volte in un ulteriore complicazione, così che esse hanno dovuto fare i conti con le contraddizioni che avevano suscitato. Per questa via si sono trovate a dover intervenire nella modificazione del profilo familiare, sociale, ecc. Parte della colpa è del fallimento dell'utopia di costruirsi un'altra metà del cielo. Dalla politica diretta a mutare la loro condizione inevitabilmente esse risalgono alla «grande» politica della cosa pubblica e compiono perciò le scelte dei criteri, dei principi, delle linee di fondo sulle quali ridisegnano lo sviluppo culturale, economico, sociale, politico.

La sfida che sta dinanzi alle

donne è quindi precisa: ricercare nel cambiamento della loro condizione i valori umani e civili sui quali sia possibile costruire una nuova società familiare, economica e politica.

E' decisivo, in questa partita, il rifiuto della strumentalizzazione a disegni partitocopolitici di ogni tipo, anche a quelli che riducono le difficoltà, poste dai mutamenti in atto, alla questione dell'alternativa, che pure è problema della nostra democrazia in trasformazione.

Si richiede a noi donne, in questo tempo, la forza dell'originalità da coniugare alla coerenza a pochi, ma essenziali, valori: tra questi il valore della persona della vita; l'uno e l'altro da non piegare all'esigenza di perseguire un frontismo femminile per dar mano a spaccare Parlamento e società politica.

Questo si sarebbe un ritorno indietro per le donne di qualsiasi segno. E' un'aria che tira in questo 8 marzo. Le

celebrazioni allora rischiano di diventare solo mistificazioni.

Noi del Movimento Femminile della Democrazia Cristiana non facciamo né marce, né giochi e non andiamo in piazza.

Cerchiamo di batterci ogni giorno perché la liberazione della donna e dell'uomo da arretratezze sedimentate nel costume avvenga su livelli di più alta responsabilità personale e collettiva; e perché il modo di far politica apra prospettive nuove alla cultura, all'economia, alla giustizia, alla solidarietà sociale, alla pace.

L'8 marzo è una giornata nella quale intensifichiamo il confronto tra noi e con le altre forze femminili su questi temi: un'occasione più organica di verifica anche per capire se, nell'affrontare la politica delle cose al fine di rispondere alle preoccupazioni quotidiane delle donne, abbiamo presente quella difficile sfida.

Gabriella Ceccatelli  
Delegata Nazionale M.F.

# La riduzione del deficit

DALLA PRIMA

delle pressioni che si vanno esercitando sulla lira nello SME (anche se il foro appreziano del marco e l'indebolimento del franco francese hanno accentuato le conseguenze sulla nostra moneta dopo l'esto delle elezioni in Germania e in Francia) e del persistente forte divario tra il tasso d'inflazione in Italia e quello medio europeo e dell'intero Occidente. E' soprattutto quest'ultimo dato a fornire le maggiori preoccupazioni e a convincere il Governo a pilotare con fermezza la politica di contenimento del disavanzo.

Sul fronte del costo del denaro è attesa la riunione odierna del comitato esecutivo dell'Abi. Gli operatori economici e gli stessi ambienti politici e di governo si aspettano una ulteriore riduzione del «prime rate», già decisa dalla Banca Nazionale del La-

voro e dal Banco di Sardegna. Ieri il sottosegretario al Tesoro Fracanzani, intervenendo a una tavola rotonda sui problemi dell'economia dopo l'accordo sul costo del lavoro, ha detto che «il comparto bancario, nel quadro già delineato dalle autorità monetarie, può condurre da subito una autonoma azione per la diminuzione dei tassi attivi attraverso una compressione della forcella oggi troppo ampia fra questi e i passivi».

Nel corso della presentazione del rapporto CER (Centro Europa ricerche) sull'economia italiana dopo la manovra fiscale del Governo e l'accordo sul costo del lavoro, e alla quale hanno partecipato il ministro Scotti, il presidente dell'Iri Prodi, l'amministratore delegato dell'Olivetti De Benedetti, l'economista Luigi Spaventa e il parlamentare europeo Giorgio Ruffolo, sono state tra l'altro espresse valutazioni sulle conseguenze del ribasso dei prezzi del greggio.

De Benedetti teme che la contrazione delle esportazioni verso i paesi Opec produca conseguenze negative maggiori dei benefici (e per contrastarle propone che non siano i profitti degli introiti relativi ai risparmi energetici

al fine di migliorare la produttività italiana). Prodi sostiene invece che ci sarà una crescita del commercio mondiale per le conseguenze positive che il petrolio a prezzi minori produrrà nei paesi occidentali e in quelli in via di sviluppo.

P. E.

## IL POPOLO

iscritto al n. 5320 del Registro stampa del Tribunale di Roma, è registrato al n. 222 del Registro delle Imprese di Roma al n. 1358.

Direttore

Giovanni Galloni

Società editrice «Il Popolo» - Roma

«Il Popolo» viene chiuso in redazione alle ore 20.30.

Stamperia editrice e litografica:

Arti Grafiche Italiane

Piazza delle S. Luce, 113 - Roma

Stampa in edizione trilinguistica in fac-simile: Telestamp Giornali Nord (Te Gi N) - Via Venezia, n. 1 - 00187 Roma (Tel. 06/4774376)

Prezzi di vendita all'ingrosso:

sc. 12 - Belgio (b. 25) - Danimarca (b. 5,50) - Francia (b. 4) - Germania (b. 1,60) - Grecia (b. 35) - Inghilterra (b. 40)

Giugoslavia (b. 24) - Italia (b. 30) - Lussemburgo (b. 22) - Norvegia (b. 5,50) - Olanda (b. 2) - Portogallo (b. 35) - Spagna (b. 45) - Svizzera (b. 45) - Svezia (b. 45) - U.S.A. (b. 4) - Venezuela (b. 4,75)

## Ai deputati dc

La presenza dei deputati democristiani è richiesta, senza eccezione alcuna, a Montecitorio a partire dalle ore 17 di oggi, 8 marzo, per votazioni qualificate.

Conclusioni scontate per il XVI congresso comunista

Poche le novità dal Pci Cambiano solo i volti

di MARIO ANGIUS

ROMA — Il sedicesimo congresso comunista si concluderà effettivamente a Roma la settimana ventura, quando verrà...

Un successo che, oltre tutto, non ha avuto altra contropartita da Berlinguer se non in qualche concessione più formale che reale alle istanze di Ingrao per una maggiore democrazia nel dibattito interno e nella determinazione degli indirizzi del Pci, e nella riproposizione delle linee dell'alternativa in termini meno ultimativi e scontati nei confronti dei socialisti, tranquillizzando così Napolitano.

Il solo a non aver ottenuto nulla da Berlinguer è stato Cossutta, il quale tuttavia ha preferito ritirare i suoi emendamenti, ritenendosi egli soddisfatto dall'aver provocato chiarimenti nel partito e messo un freno a posizioni anticomuniste. In effetti Berlinguer nella sua replica ha fatto accenni assai rapidi e succinti alle obiezioni di Cossutta, sollevato Ingrao e Cossutta (il Pci è un'unità a più voci che non ha nulla di monolitico) ha detto al primo; il Pci si è liberato da residue visioni mitiche, ha detto al secondo) preoccupandosi di specificare meglio, invece, il suo pensiero

sulla linea dell'alternativa. Una linea che se resta oscura nella sua prospettiva programmatica, appare meglio definita in rapporto a quel che Berlinguer si aspetta dai socialisti. «Non proponiamo al Psi un governo per domani o dopodomani, ma pensiamo che la prospettiva dell'alternativa democratica, qualora fosse esplicitamente annunciata anche dal Psi, così come ha già fatto il Pci, avrebbe un grandissimo valore». La palla è stata rilanciata ai socialisti, diciamo pure, sulla testa dei partiti laici e del Psdi che Berlinguer, nella sua replica, ha considerato con molto distacco se non con indifferenza (cosa di cui si lamentava ieri la Voce Repubblica in un articolo evidentemente scritto da Spadolini). Berlinguer ha sostenuto che il problema decisivo posto al Psi era ed è quello di scegliere fra la collaborazione con la Dc e l'alternativa democratica. Ma il senso avrebbe siffatta «scelta» fin d'ora per i socialisti impegnati in un'altra «scelta», quella della garanzia della governabilità nel quadro dell'attuale alleanza? I passaggi intermedii — sempre che siano realizzabili — la prospettiva indicata dal Pci non comportano allo stato delle cose un pronunciamento contro la collaborazione con la Dc. E allora? Berlinguer ha parlato di due «occasioni»: le prossime amministrative e le elezioni generali del '84.

«Probabilmente il segretario del Pci vede in queste due scadenze i momenti di un progressivo deterioramento elettorale della Dc e quindi di un concreto indebolimento della base su cui si regge

la «governabilità», tutto a favore della alternativa. Ci sono stati, un po' in tutti gli interventi congressuali, riferimenti allo «spirito socialista» (inteso in senso lato) che spirebbe con crescente forza in Europa. Ma proprio quando al Palazzetto dello Sport di Milano si approvava con soli 7 voti contrari e 9 astenuti il documento politico del Pci, arrivavano dalla Francia e dalla Germania i primi risultati elettorali indicativi di un diverso orientamento europeo rispetto all'ipotesi alleanza. Invece l'alternativa di Berlinguer. Ed anche questo avrà certo il suo peso nella risposta dei socialisti.

Se si bada alla sostanza delle cose, non sembra che il congresso del Pci sia destinato ad influenzare in maniera molto sensibile la scena politica nazionale o ad indebolire il convincimento che la situazione attuale non porti, razionalmente, i partiti del governo in una direzione opposta a quella suggerita da Einaudi e da Ingrao per il rafforzamento dell'attuale maggioranza.

L'Avanti! di oggi è molto chiaro ed esplicito in proposito, là dove afferma che le conclusioni del congresso comunista non determineranno «effetti di rimbalzo immediati sulla politica italiana». «Potrà esserci forse» scrive «l'Assemblea» — un salto di qualità nei rapporti politici in generale, e in particolare nei rapporti tra le forze della sinistra, nella constatazione che i «chiarimenti non sono stati raggiunti e le divisioni non sono state superate, ma anche nella consapevolezza che si tratta di obiettivi che appartengono all'ordine delle cose possibili».

Problemi aperti per il Pci

I tempi lunghi di Berlinguer

di LUIGI GRANELLI

L'ALTERNATIVA di governo che il Pci propone ai socialisti e ad altre forze democratiche disponibili, contro la Dc, non è per domani o dopodomani, ha ammesso nella sua replica Berlinguer. Ma se Craxi, oltre a favorire convergenze pratiche fino ad ora sollecitate da vari esponenti comunisti, annunciasse fin da ora la disponibilità del Psi a costruire l'alternativa democratica con il Pci, l'effetto sarebbe rilevante — ha aggiunto il leader comunista — e il traguardo potrebbe anche risultare ravvicinato.

L'invito, che costituisce una delle novità delle conclusioni congressuali, è preciso ed esplicito. Ma dietro a queste chiare dichiarazioni c'è, lo si voglia o no, il riconoscimento della critica espresa sin dall'inizio del congresso della Dc circa la fragilità di una proposta politica che, in un momento di grandi difficoltà per il Paese, non è praticabile e rischia di non esserlo nemmeno nel breve periodo. L'Italia non può permettersi il lusso di un vuoto politico che esporrebbe tutti a un irrecuperabile aggravamento della crisi economica, al dissolversi delle istituzioni, ad una destabilizzazione permanente dei rapporti tra i partiti, negativa per la stessa costruzione dell'alternativa in un clima non di avventure, ma di operante democrazia.

A questo problema, cruciale per l'Italia, espressione di una peculiarità storica non facilmente eliminabile, il Pci ha cercato di rispondere con la teoria delle fasi intermedie che non vengono escluse, in attesa dell'alternativa, anche se su questo terreno proprio dal confronto tra partiti diversi, la contestazione politica e la critica della Dc alla strategia proposta da Berlinguer.

Non è vero che c'è un ritorno alle pregiudiziali ideologiche. Semmai segni preoccupanti di una propensione ad emarginare a priori un partito di popolo come la Dc, non un sistema di potere legato a molteplici responsabilità, si possono facilmente individuare in non poche versioni estremizzate del «nuovo corso» comunista. La legittimità dell'alternativa, garantita dalle norme costituzionali, è stata esplicitamente riconosciuta da De Mita nel quadro di una completa normalizzazione della democrazia italiana. Ma non si può per questo chiedere alla Dc di non contrastare politicamente un'alternativa che, in ogni caso, tocca ad altri realizzare senza far precipitare il Paese nel caos.

Berlinguer, nella sua replica finale, non ha risposto a queste critiche di fondo della Dc. Ciò non significa che il XVI congresso del Pci non abbia sollevato interesse, sia soltanto interlocutorio, lasci le cose come stanno. Siamo interessati ad un fecondo revisionismo comunista, frutto di chiaro, anche tra partiti alternativi.

NON C'E' DIFFICOLTA' a convenire con Berlinguer che la «questione comunista» non può essere elusa. La sanzione dello strappo, cioè della riaffermazione teorica e pratica dell'indipendenza dal partito comunista dell'Unione Sovietica come da qualsiasi centrale internazionale, della critica ai modelli di socialismo «realizzato», della denuncia della politica di potenza di Mosca (anche se rimane unilaterale l'analisi del capitalismo) è di grande importanza e lo sviluppo conseguente di questa scelta politica va incoraggiato. Così come il rifiuto della proposta di una completa normalizzazione della NATO, anche se c'è molto da approfondire sul come stare in un'alleanza politica e militare, è un approdo che nessuno può in buona fede sottovalutare. Passi avanti sono stati compiuti, sotto sollecitazione di Ingrao, anche nel campo della democrazia interna, della trasparenza del dibattito e delle decisioni, e non è di poco conto che il «centralismo desueto», largamente presente nella stessa regia congressuale, sia stato declassato da principio intoccabile a medio perfezionabile nella prassi.

Né va trascurata la riflessione, che è parsa più attenta ai grandi temi del pluralismo, del rapporto tra società e Stato, della visione articolata del sistema economico, del confronto con i cattolici che sin dai tempi di Turzo non è monopolio di un partito. Il riconoscimento di questa positiva evoluzione, frutto di un dialogo che va intensificato, al di là delle scelte contingenti, non può tuttavia far svuotare dall'asprezza e dalle difficoltà della battaglia politica concreta. Anche per il Pci molti problemi restano aperti, all'indomani del congresso, dopo che Berlinguer ha avvertito che l'alternativa non è dietro l'angolo.

I più urgenti hanno assunto un carattere di sfida per il Psi e per la Dc, e vanno affrontati con serietà e chiarezza. Craxi non può scambiare l'autonomia del suo partito, il giusto rifiuto di una subordinazione, con la legittimità a sviluppare una politica del doppio binario far evadere dall'asprezza di un centrosinistra e vera alternativa. Il tipo di risposta di Craxi non può sfuggire a considerazioni generali. I rapporti tra Pci e Psi, come tra qualsiasi altro partito, non sono una questione privata e la collaborazione tra i socialisti e la Dc, pur essendo una libera e reversibile scelta, non può essere ridotta a una intesa residua e priva di ogni valore strategico. Il Pci non può domandarsi, in altri termini, se su questo punto la Dc resta fedele all'eredità di Moro concernente il confronto, l'attenzione, il non rifiuto pregiudiziale di intese sul terreno delle comuni responsabilità verso la democrazia, la Costituzione, lo Stato repubblicano. I dubbi in proposito sono infondati. La Dc non si rifiuta di raccogliere una sfida che investe la stessa ragion d'essere di partito popolare ad ispirazione cristiana al servizio, non da oggi e non sempre dal governo, della democrazia italiana. Ma Moro aveva più coscienza — presente e, contemporaneamente, guardava con più lontano — a tutta la sua eredità, anche in rapporto a quanto accade nel Pci. La Dc non può che sentirsi impegnata e non solo a quanto può risultare comodo a una strategia dell'alternativa tesa da verificare. Proprio per questo, come ha giustamente notato Galloni nel suo editoriale di domenica scorsa, la nostra riflessione sul XVI congresso del Pci e sugli sviluppi della sua azione politica continuerà seriamente, al di là delle prime analisi, perché anche in rapporto a talune visioni e schematiche dell'alternativa non è trascurabile la presenza ideale e il compimento concreto di una Dc rinnovata e capace di non farsi archiviare.

L'intervento del presidente del Consiglio a Bergamo

Fanfani: la terza via si crea su un progetto

BERGAMO — Con un intervento del presidente del Consiglio Fanfani si è conclusa domenica un incontro di tre giorni voluto dalla Democrazia Cristiana per discutere il tema di un programma per fronteggiare la situazione in evoluzione della provincia, e al quale hanno partecipato il ministro dell'Industria Pandolfi, il presidente della Regione Lombardia Guzzetti e numerosi sindaci, dirigenti e amministratori democristiani della zona.

Fanfani ha lodato l'avvedutezza con la quale la Dc di Bergamo, esaminando le novità della società in questa area, si è proposta le novità da promuovere. «Una delle maniere — ha detto Fanfani — per affrontare uno degli aspetti della questione dell'alternativa. Questa questione non è complessa e si articola in tre momenti: il momento della identificazione delle idee basi-

lari orientatrici del nuovo modello sociale; il momento di identificazione delle nuove strutture che realizza un tale modello; infine il momento delle forze politiche disposte a realizzare con coerente compostezza democratica il mutamento compiendo quindi l'intera alternativa».

«Non bisogna dimenticare — ha proseguito Fanfani — che il primo aspetto della questione dell'alternativa ci riporta ormai alle carenze rivelate da due dei massimi sistemi sociali prevalsi in questo secolo e cioè il sistema democratico capitalista ed il sistema autoritario. Per ripartire alle diverse e talora opposte carenze dell'uno e dell'altro si sta cercando per ciascuno di essi l'alternativa. Ed è altrettanto vero che se non può non riguardare, al di sopra delle strutture, proprio le ispirazioni basilari che

debbono finire per obbiettivarle».

«Dedicarsi a questa ricerca — ha continuato Fanfani — è una cosa che ormai si è imposta, nelle due opposte aree a quelle si preoccupano dei cambiamenti da fare. Ed è bene che a questa ricerca si dedichino coloro che si preoccupano giustamente di rendere più vitali i partiti. Da questa ricerca nascerà l'aggiornamento degli orientamenti di fondo di quanto fra i partiti e le forze politiche, ripudiando le proprie origini e non disdegnando la valorizzazione della propria storia cercano col cambiamento di soddisfare meglio e più compiutamente le attese e le aspirazioni dei cittadini che del popolo. Da questo lavoro di rinnovamento basilare dipenderà anche la soluzione del terzo problema compreso nella complessa questione dell'alternativa. E questo problema



non si riferisce agli obiettivi di fondo dei nuovi modelli, né alle strutture che possono realizzarli e sostenerli, ma si riferisce alla mutazione democratica dei gestori dei nuovi modelli identificati. «Tra i partiti quale la Dc — ha concluso Fanfani — tanto benemerito della rinascita democratica dell'Italia, della sua ricostruzione e del suo sviluppo, senza ritirarsi in un buco, né pretendere protervi, con piena consapevolezza della presente fase storica deve partecipare alle convergenze possibili delle forze democratiche per realizzare l'alternativa necessaria per garantire nella libertà e con la partecipazione democratica ulteriori progressi nella pace sociale e nella nostra società ora in crisi».

Le stravaganze del «politologo» Nando Dalla Chiesa

Quanti gli scheletri negli armadi?

di REMIGIO CAVEDON

NANDO Dalla Chiesa, il figlio del generale trucidato con la giovane moglie dai sicari della mafia a Palermo, è intervenuto al congresso del Pci con un discorso ampieggiato di cui «l'Unità» ha pubblicato domenica un ampio estratto. La tesi sostenuta dal giovane ex-estrapiantato, catturato dalle ansie rivoluzionarie del Pci, è di una semplicità sconcertante, al di là delle fustierie tipiche del linguaggio dell'ultrasinistra, perché ripropone, in uno schema che vuol essere serio, tutte le paranoie e le vecchie elaborazioni della sinistra.

Siamo, secondo il giovane esponente della nuova sinistra, davanti ad una crisi istituzionale con effetti degenerativi che danno spazio ad uno stravolgimento, non dichiarato ma visibile, a partire dall'inizio degli anni '80, delle forze del blocco sicché per iniziativa delle forze dominanti più spregiudicate, il conflitto principale viene ora trasferito dalla fabbrica allo stato. In questo pasticcio di pseudo concetti Nando Dalla Chiesa piazza poi il pezzo forte, l'argomento decisivo per il quale dovrebbe dare vigore e sostanza alle sue stravaganti peregrinazioni storico-politiche. Secondo il neo politologo, infatti, in questo periodo nasce, dietro la «maschera della democrazia», un nemico «esanguiario», un autentico gruppo di potere che sta costruendo un potere e ne condiziona le dinamiche interne, anche

se naturalmente non coincide con esso e tanto meno con il suo elettorato. Si capisce a quale partito si riferisca il giovane rivoluzionario anche per precedenti e meno fluide dichiarazioni nelle quali attribuiva alla Dc la responsabilità della morte del padre? Siamo di fronte a farneticazioni, conclusioni del dc con la mafia.

Anche se ci sforziamo di comprendere le posizioni politiche di Nando Dalla Chiesa, restiamo sempre sconcertati di fronte a queste analisi settarie che peccano sul piano della elaborazione e su quello delle prospettive. Che cosa significa infatti affermare che nell'80 vi è una degenerazione istituzionale in concomitanza con l'avanzamento delle sinistre per cui il conflitto sociale viene trasferito dalle fabbriche allo stato per iniziativa soprattutto delle forze dominanti? Siamo di fronte a farneticazioni, schemi semplicistici di una propaganda abituata a tagliare i problemi con l'accetta, oppure vi sono problemi politici rilevanti, anche se non sono quelli sollevati dal figlio del generale Dalla Chiesa?

A noi sembra doveroso fare un po' di chiarezza. Non ci sono innanzi tutto, istituzioni e strutture statali organicamente collegate con la criminalità, con la mafia o con il terrorismo. Questo giudizio risponde ad un'ottica scandalistica che ha visto il Pci, proprio alla fine degli anni ottanta, con la

seconda svolta di Salerno adottare una linea che si fondava sullo scandalismo e sulla attribuzione di gravissime responsabilità al sistema di potere costruito dalla Dc ignorando volutamente che la base del consenso e lo sviluppo delle istituzioni sono strettamente collegate al funzionamento dei partiti e del sistema, compreso quello del Pci (sarebbe assurdo, per esempio, se non addirittura inopportuno, la giunta di sinistra di Napoli l'esplosione del fenomeno camorristico) che gestisce una larga fetta di potere a livello regionale e locale.

E da respingere inoltre un'altra affermazione secondo la quale la delinquenza comune e quella organizzata scelgono un partito anziché un altro. Questa è un'altra delle tipiche generalizzazioni della sinistra che sposa per comodità di giudizio e per arrendevolezza culturale, i comodi modelli di una collusione sistematica tra potere mafioso e sistema, perché ciò risponde agli slogan secondo i quali la andrangheta o la mafia, come negli anni '70 il terrorismo, appartengono soltanto all'area conservatrice. Su questo tema è possibile una discussione di fronte vero, ma nemmeno quel rispetto per le opinioni che si forma su ragionamenti anziché su slogan. E siamo anche sicuri che il pseudo analisi di Nando Dalla Chiesa, siano in un certo senso insultanti, anche rispetto al lavoro e al sacrificio del padre.